

“I DIACONI DISCEPOLI MISSIONARI DEL VANGELO DELLA FAMIGLIA”

Celebrato a Mazara del Vallo il I Convegno dei diaconi delle Chiese di Sicilia e il FIR 2016



Si è svolta tra Marsala e Mazara del Vallo, da venerdì 1 a domenica 3 luglio 2016, la prima edizione del [Convegno dei diaconi delle Chiese di Sicilia](#) organizzato dal Centro regionale “Madre del Buon Pastore” per la formazione permanente del clero. Vi hanno preso parte, in modo permanente, oltre 120 diaconi provenienti da tredici delle diciotto diocesi dell'Isola, insieme con le loro spose. A questi si sono aggiunti i partecipanti al FIR, Festa insieme regionale con i diaconi e le famiglie, celebrato nell'ultimo giorno di lavori.

Le giornate del Convegno hanno permesso di approfondire la categoria del servizio, a partire dalla riflessione sul tema “I diaconi discepoli missionari del Vangelo della Famiglia”. Incoraggiata anche da un [messaggio](#) dalla Segreteria di Stato, la tre giorni ha dato la possibilità di [riflettere e confrontarsi con i vescovi](#) mons. Carmelo Cuttitta, vescovo di Ragusa e delegato Cesi per il clero, e mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, oltre che di don Calogero Cerami, direttore del Centro “Madre del Buon Pastore”.

La [relazioni proposte](#) hanno avuto per tema: “Diaconi ordinati *ad ministerium*”, a cura di don Dario Vitali, della Pontificia Università Gregoriana; “Il Diaconato in Italia”, a cura di Giuseppe Bellia, direttore della Rivista “Il Diaconato in Italia”; “Formare alla diaconia ecclesiale e familiare”; “Accompagnare con misericordia le fragilità”, a cura di Nello Dell'Agli, della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. Il [secondo giorno](#) Enzo Petrolino, presidente della Comunità del Diaconato in Italia, e Cettina Militello, della Pontificia Facoltà Teologica Marianum, hanno proposto la riflessione su “Diaconato e matrimonio” e “Il diaconato femminile nei primi secoli”. Il terzo giorno, don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia, in occasione anche del FIR, ha guidato un approfondimento su [“Il ministero diaconale alla luce dell'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia”](#).

Diversi i momenti di confronto, sia in aula che nei laboratori proposti.

A chiudere l'appuntamento, dopo il pranzo tunisino e la visita al Museo diocesano coordinata e guidata dal direttore, Francesca Maria Massara, e dallo staff del Museo, la [celebrazione eucaristica](#) presieduta in Cattedrale dal vescovo di Mazara del Vallo mons. Domenico Mogavero. [01]

DIACONI. IL PAPA: “SOLIDARIETA’, CURA E COMUNIONE”

Il messaggio dalla Segreteria di Stato di Città del Vaticano

“Siate chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella comunità ecclesiale e nella società”. Questa l’esortazione che Papa Francesco ha rivolto ai diaconi di Sicilia riuniti a Marsala, insieme con le loro famiglie, per celebrare la prima edizione del loro [Convegno regionale](#). L’invito rivolto a loro è a praticare “la solidarietà verso le famiglie più bisognose”, a prendersi “concretamente cura delle persone con le loro necessità”, alla “comunione con i vescovi e i presbiteri”. [01]

“I DIACONI DISCEPOLI MISSIONARI DEL VANGELO DELLA FAMIGLIA”

Al via i lavori del I Convegno regionale



Circa 120 diaconi sui 450 presenti in Sicilia di 13 diocesi (non erano presenti le diocesi di Caltanissetta, Nicosia, Piazza Armerina e Siracusa) con una trentina di consorti si sono dati appuntamento presso l’Hotel President di Marsala per partecipare al [Primo Convegno regionale dei diaconi delle Chiese di Sicilia](#). Il tema scelto dal Centro Madre del Buon Pastore per la Formazione permanente del clero, diretto da don Calogero Cerami, era “I diaconi discepoli missionari del Vangelo della Famiglia”. Presente al convegno anche Mons. Carmelo Cuttitta, vescovo di Ragusa e delegato Cesi per il clero.

La liturgia di apertura è stata presieduta da **mons. Domenico Mogavero**, vescovo di Mazara del Vallo, diocesi ospitante, animata dal coro diocesano diretto da Eugenia Sciacca con la partecipazione del gruppo della danza liturgica. Commentando il Vangelo delle nozze di Cana, il vescovo ha evidenziato il mistero del nascondimento di Gesù nel compiere il segno della trasformazione dell'acqua in vino. Infatti del miracolo sono investiti soltanto i servitori e di rimbalzo poi gli Apostoli. Solo costoro ne saranno consapevoli probabilmente perché Gesù non cerca alcuna gloria, ma vuole far emergere la dimensione del servizio di cui egli stesso, quale servo del Padre e dell'umanità, farà la cifra della sua missione. E il diacono può ritrovarsi perfettamente in questa icona senza entrare in concorrenza con nessuno, ma anch'egli svestendosi delle vesti e indossando il grembiule del servizio, possa lavare i piedi alla sua Chiesa.

Mons. Cuttitta, anche a nome dei vescovi di Sicilia, ha salutato gli intervenuti. Ha sottolineato l'importanza del ministero dei diaconi, specialmente quelli sposati, circa la testimonianza del Vangelo della famiglia, a seguito dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco scaturita dalla celebrazione dei due Sinodi sulla famiglia.

Don Gianluca Romano, delegato per la formazione dei diaconi di Mazara del Vallo, ha tracciato il cammino post conciliare di maturazione della comunità diocesana che ha portato alla prima ordinazione, nel 2011, di Angelo Romano, primo diacono permanente e alla nascita in diocesi di un gruppo di 12 candidati al diaconato che seguono un cammino di discernimento e di formazione. Ha poi presentato i numeri dei diaconi permanenti nel mondo sottolineando come il numero percentuale più alto di diaconi si trovi nei continenti più opulenti (Nordamerica ed Europa con circa l'82%) che nel post concilio hanno dovuto far fronte a una diminuzione crescente del numero di preti. Da qui la necessità di un riordinamento dei ministeri all'interno delle chiese che non faccia apparire il diaconato come un ministero di supplenza alla carenza del ministero presbiterale.

Don Calogero Cerami, direttore del Centro Madre del Buon Pastore, ha introdotto i lavori ripercorrendo le iniziative promosse dal Centro a partire dal 2000 espresse inizialmente dalla Festa Regionale annuale e quindi attraverso attività formative come quelle realizzate quest'anno a Messina, Nicosia e Palermo guidati da biblisti, il laboratorio di omiletica del febbraio scorso e il giubileo dei diaconi, celebrato a Roma il 29 maggio scorso. Don Calogero ha poi sottolineato alcuni passaggi dell'omelia di Papa Francesco rivolta proprio ai diaconi in quella occasione. [R]

DIACONI. PROSEGUONO I LAVORI DEL CONVEGNO REGIONALE

Con gli interventi di Vitali, Bellia, Dell'Agli e la celebrazione eucaristica del vescovo Cuttitta

Proseguono i lavori dei diaconi permanenti e delle loro spose al Convegno regionale in corso di svolgimento a Marsala. Dopo la relazione introduttiva di don Dario Vitali, della Pontificia Università Gregoriana, sul tema "Diaconi ordinati ad ministerium" e il dibattito in assemblea, i convegnisti si sono spostati nella Chiesa Madre di Marsala, ospiti del parroco don Giuseppe Ponte che ha offerto la cena a buffet. La serata si è conclusa con la visita guidata al museo degli arazzi cinquecenteschi ubicato in locali adiacenti alla Chiesa.

Don Dario Vitali ha delineato la storia del ministero diaconale partendo dal dato scritturistico, attraverso la testimonianza patristica, passando poi per il medioevo, il Concilio di Trento e la concezione piramidale della chiesa per giungere al Vaticano II e al recupero del diaconato come grado proprio e permanente della gerarchia. Don Dario ha concluso la sua relazione con alcuni interrogativi critici e questioni ancora aperte circa il rapporto tra i gradi (diaconato-presbiterato-diaconato), la relazione diretta del diacono al ministero del vescovo, il servizio alla chiesa locale e, da ultimo, la questione recentemente sollevata da Papa Francesco, sul diaconato femminile.

I lavori di sabato 2 luglio si sono aperti con le relazioni di don Giuseppe Bellia, direttore della rivista "Il Diaconato in Italia" e di don Nello dell'Agli della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia.

Don Giuseppe Bellia ha trattato il tema "Formare alla diaconia ecclesiale e familiare". Partendo dal tema dell'ascolto, il relatore ha sottolineato come esso sia il luogo originario e costitutivo che rivela il senso della natura e l'orientamento definitivo dell'uomo immagine di Dio e via di accesso privilegiata per una relazione personale con il Dio biblico. Don Bellia ha quindi spiegato come l'ascolto rivela l'identità, l'alterità e diventa il luogo della reciprocità. Formare all'ascolto sarà dunque precipuo per la Chiesa come preparazione alla diaconia di Cristo per manifestare al mondo il valore del servizio quale misura del divino.

Nello Dell'Agli, psicoterapeuta, ha svolto il tema "Accompagnare con misericordia le fragilità".

Il relatore ha presentato quattro atteggiamenti necessari per l'accompagnamento analoghi a quelli necessari per fare la lectio divina: leggere il racconto di una persona ascoltando senza l'ansia di aiutare; meditare le implicanze relazionali; rispondere alla luce della fede, assimilare e imparare. Tutto ciò utilizzando l'atteggiamento misericordioso del Padre della parabola del figliol prodigo per le fragilità odierne. Dell'Agli ha delineato brevemente alcune fragilità della famiglia oggi: linee generazionali disfunzionali; difficile rapporto di genere; emergenza educativa; separazioni e divorzi; le famiglie ricostituite.

Alle 12, nella vicina parrocchia di S. Francesco di Paola, **mons. Carmelo Cuttitta** ha presieduto la celebrazione eucaristica. Nella sua omelia il vescovo ha richiamato qualche sfida per i Ministri ordinati e per le famiglie.

"Dopo l'impegno sinodale dei vescovi - ha detto mons. Cuttitta - passa ora una grande sfida ai sacerdoti e alle coppie cristiane, date le difficoltà attuali nel trovare tempi sufficienti e qualitativamente ricchi per curare il proprio dialogo di coppia e per assumere il proprio impegno missionario. Solo se si comprende l'importanza prioritaria e strategica della coppia e della famiglia nell'epoca attuale ci si può sentire motivati a questo impegno. Il desiderio di rendersi disponibili per questa missione richiede di approfondire l'atteggiamento di misericordia, sia nella comunicazione di coppia sia nell'accompagnamento di altre coppie. Questo esige un minimo di preparazione specifica per acquisire una sufficiente sensibilità e competenza sul modo di aiutare altre coppie nell'affrontare le loro normali difficoltà e superare gli ostacoli più frequenti alla fedeltà di coppia e alla stabilità delle famiglie.

Se non si cura e non si incoraggia questo ampio coinvolgimento delle coppie da parte dei ministri ordinati, difficilmente succederà qualcosa di nuovo e di incisivo. La vera speranza è che i presbiteri, i diaconi e le coppie cristiane riescano a sostenersi a vicenda nell'affrontare l'emergenza in cui si trova oggi la vita familiare, approfittando degli orientamenti elaborati dai Sinodi dei Vescovi e perfezionati dal Papa. Si tratta di accogliere un invito al rinnovamento della spiritualità stessa della famiglia, andando oltre un intimismo individualistico fuorviante, che - ha concluso il vescovo - si è insinuato anche nella coppia e nella famiglia".

Mons. Cuttitta ha poi voluto ricordare che il 2 luglio ricorreva l'anniversario di ordinazione presbiterale del Beato Pino Puglisi che è stato un accompagnatore instancabile di coppie e di famiglie. [R]

Le relazioni di Enzo Petrolino e Cettina Militello

Il pomeriggio del 2 luglio si è aperto con le relazioni di Enzo Petrolino e Cettina Militello e dei laboratori.

Enzo Petrolino, diacono e Presidente della Comunità del Diaconato in Italia, ha presentato il tema “Diaconato e matrimonio”. Entrambi per il relatore sono finalizzati alla edificazione della comunità ed in questo si arricchiscono a vicenda: il diaconato amplia la dimensione spirituale del matrimonio, mentre il sacramento coniugale accresce la concretezza del ministero diaconale. Questa reciproca relazione deve ispirare l’esercizio del ministero diaconale che non deve mai essere in opposizione con gli impegni del matrimonio e della famiglia e i suoi compiti.

Il relatore ha poi focalizzato alcuni punti: a) La relazione simbolica tra il significato del matrimonio e la costituzione della Chiesa; b) Sacramento del matrimonio e sacramento dell’ordine; c) La simbologia propria del marito diacono in rapporto al ministero ordinato nella Chiesa; d) La sposa del diacono; e) Una prospettiva pastorale; f) Diaconato e pastorale familiare; g) Il recupero della dimensione domestica della Chiesa.

A seguire la relazione della **teologa Cettina Militello** sul tema “Le diaconesse nella chiesa antica”. La relatrice ha fatto un excursus delle presenze femminili nella Chiesa delle origini a partire da Rom 16,1-2 e 1Tm 3,11 attraverso l’epoca patristica nei testi letterari, giuridici e liturgici per porre a conclusione la questione se trattasi di ministero istituito o ministero ordinato. In questa problematica la teologa ha evidenziato sia la questione teologica sia il problema istituzionale sia il nodo culturale nei confronti della donna.

Dopo le relazioni i convegnisti si sono confrontati con i laboratori dei quali uno era composto dalle sole spose. Dopo la sintesi dei laboratori in assemblea, moderati da don Vito Impellizzeri, docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, la celebrazione del vespro ha concluso la giornata. [R]

**“IL MINISTERO DIACONALE ALLA LUCE DELL’ESORTAZIONE APOSTOLICA
AMORIS LAETITIA”**

L’intervento di don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio per la Pastorale familiare della CEI



“Il ministero diaconale alla luce dell’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*” è stato il tema dell’intervento del terzo ed ultimo giorno del [Convegno regionale dei Diaconi di Sicilia](#), riuniti per la prima volta a Mazara del Vallo. Inserendosi nel più ampio tema di riflessione proposto, “I diaconi discepoli missionari del Vangelo della Famiglia”, il direttore dell’Ufficio nazionale per la Pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana, don Paolo Gentili, ha proposto “come chiave di lettura per sfogliare l’*Amoris Laetitia*, l’invito ad assumere un nuovo sguardo come comunità cristiana: ‘Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità’. Quello che Papa Bergoglio ci chiede - ha aggiunto don Gentili - è un vero cambio di mentalità. Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dallo sguardo che ha Gesù. Si tratta allora di convertire il nostro sguardo, da quello del figlio fedele della parabola del Figliol prodigo a quello del samaritano. Il diacono è chiesa samaritana e noi altro non siamo che figli prodighi che ogni giorno vengono restituiti al Padre”. [01]

L’intervento di don Paolo Gentili:

“I DIACONI DISCEPOLI MISSIONARI DEL VANGELO DELLA FAMIGLIA”

I CONVEGNO DEI DIACONI DI SICILIA

Marsala – Mazara del Vallo, 1 – 3 luglio 2016

Centro regionale per la formazione permanente del clero “Madre del Buon Pastore”

Il ministero diaconale alla luce dell’Esortazione Apostolica Amoris Laetitia

Don Paolo Gentili

Direttore dell’Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana

Testo NON rivisto dall’autore

Leggere le tracce del Bene nella fragilità

La Chiesa di questi ultimi decenni, nella luce della riflessione conciliare ha riscoperto il servizio del diaconato, in particolare di quello uxorato, per il quale diventa fondamentale la recente Esortazione post-sinodale del Santo Padre.

Mi sembra che una buona chiave di lettura per sfogliare l’Amoris Laetitia sia l’invito ad assumere un nuovo sguardo come comunità cristiana:

«Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»¹.

Quello che Papa Bergoglio ci chiede è un vero cambio di mentalità. Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dallo sguardo che ha Gesù. Si tratta allora di convertire il nostro sguardo, da quello del figlio fedele della parabola di Lc 15, 25-32 a quello del samaritano di Lc 10,25-37.

«Per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere».²

Con questi nuovi occhi possiamo sfogliare e soprattutto provare a vivere l’Amoris Laetitia.

Il poliedro della sinodalità frutto di ascolto, confronto, sguardo su Cristo³

Possiamo definire l’Amoris Laetitia un «prezioso poliedro»⁴ di 325 paragrafi, frutto di ascolto, confronto, sguardo su Cristo (cfr, veglia di inizio Sinodo 2014), nell’orizzonte della sinodalità.

Un percorso di Chiesa di oltre due anni, un doppio Sinodo, arricchito da due ampie consultazioni del Popolo di Dio, un lavoro collegiale sul documento (9 capitoli in stili diversi⁵).

La questione è infatti osare, allargare mente e cuore ad una nuova prospettiva: togliere “via il lievito vecchio, per essere pasta nuova” (1Cor 5,7). Uscire, come ci ha indicato il Convegno di Firenze, significa, andare oltre gli schemi consueti di contrapposizione, e partorire la «cultura dell’incontro».

¹ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 308, 8 aprile 2016.

² PAPA FRANCESCO, visita alla città di Prato, 09-11-2016.

³ Cfr. PAPA FRANCESCO, Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Roma, Piazza San Pietro, sabato 4 ottobre 2014.

⁴ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 4, 8 aprile 2016.

⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 7, 8 aprile 2016.

Si chiede un nuovo sguardo capace di cogliere le modalità per diffondere e attuare il vangelo della famiglia nel contesto contemporaneo, consapevoli che, «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»⁶.

Allora, annunciare, la seconda via di Firenze, significa sperimentare il passaggio dalla piccola chiesa domestica alla Chiesa formato famiglia.

In tal senso mi sembra che il diacono uxorato debba profumare più di famiglia che di incenso. Famiglia, in senso etimologico significa un impegno a “servire per la casa comune”. Infatti, quando nell’alveo familiare gli interessi di parte diventano predominanti, questo sguardo miope fa crollare tutto. Ecco perché le relazioni familiari allenano nella mitezza. «E la mitezza è una delle virtù dei diaconi. Quando il diacono è mite, è servitore e non gioca a “scimmiottare” i preti»⁷.

Per questo le indicazioni della Chiesa sui candidati al diaconato uxorati chiedono che, insieme con le proprie spose, si sia divenuti annuncio vivo del Vangelo del matrimonio.

«Per i candidati coniugati, vivere l'amore significa offrire se stessi alle proprie spose, in un'appartenenza reciproca, con un legame totale, fedele e indissolubile, ad immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; significa allo stesso tempo accogliere i figli, amarli ed educarli e irradiare la comunione familiare a tutta la Chiesa e la società»⁸.

Direi che le famiglie hanno davvero illuminato il sinodo e indirettamente hanno anche indicato il metodo di lavoro ai padri sinodali. Uno dei frutti più belli del cammino sinodale è la conversione dell’intera Chiesa al «metodo famiglia». Un papà e una mamma che hanno quattro figli, pur avendo dei criteri educativi chiari, non potranno mai educare il quarto come il primo; non solo perché loro stessi sono cambiati e perché quel figlio è originale, ma soprattutto per incarnare al meglio la sequela di Cristo in quel determinato contesto storico. Chi resta prigioniero di schemi del passato rischia di non comunicare più la vitalità, la bellezza e la perenne novità del vangelo, riproducendo la moglie di Lot che “guardò indietro e divenne una statua di sale” (Gen 19,26). La conversione è la dimensione più tipica della nostra fede, sia nel livello personale, sia in quello familiare e comunitario, e ha bisogno di nutrirsi di questi tre ingredienti indicati dal Papa, abbandonando “il comodo criterio del sì è sempre fatto così”⁹.

Una speciale chiave di lettura: il collirio della Misericordia

Papa Francesco nelle conclusioni del Sinodo, il 24 Ott. 2015, offre una speciale chiave di lettura. «L’esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l’uomo; non le formule ma la gratuità dell’amore di Dio e del suo perdono»¹⁰.

Per questo è ancora più triste quando troviamo un diacono, che è certamente un ministero di frontiera, che magari è diventato più clericale di alcuni preti. È proprio questo che i diaconi sono chiamati a fare: abitare le periferie.

⁶ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 37, 8 aprile 2016.

⁷ Cfr. PAPA FRANCESCO, Omelia per il giubileo dei diaconi, 29 maggio 2016.

⁸ Cfr. Congregazione per l’educazione cattolica – Congregazione per il clero, Direttorio per la vita e il ministero dei diaconi permanenti n.68, 22 febbraio 1998.

⁹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 33.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Discorso conclusivo del Sinodo ordinario sulla famiglia, 24 ottobre 2015.

Allora, abitare, la terza via di Firenze, significa umanizzare gli ambienti e stare vicino alle case (paroikia): essere Chiesa che vive tra le case degli uomini.

È proprio la familiarità che offre uno sguardo nuovo sulle nostre comunità. Qui si non si tratta di avere più o meno adepti, ma di essere sale, luce e lievito della società attuale. La questione è di essere testimoni di una Chiesa che “non cresce per proselitismo, ma per attrazione”¹¹.

La Misericordia, a cui l’anno Giubilare ci invita, potrà essere il collirio per questo nuovo sguardo, accrescendo la generosità che si vive nei legami coniugali e familiari e incoraggiando ad aprire maggiormente il cuore verso le situazioni in cui la vita familiare non si realizza perfettamente¹².

Questo documento non richiede una lettura cursiva; piuttosto potrà essere utilizzato nelle sue varie parti secondo le esigenze del momento e, a seconda, dei fruitori¹³: coniugi, intere famiglie, operatori pastorali, consigli presbiterali, consigli pastorali parrocchiali o diocesani.

Capitolo I: Alla luce della Parola

Capitolo II: La realtà e le sfide delle famiglie

Capitolo III: Lo sguardo rivolto a Gesù- la vocazione della famiglia

Capitolo IV: L’amore nel matrimonio

Capitolo V: L’amore che diventa fecondo

Capitolo VI: Alcune prospettive pastorali

Capitolo VII: Rafforzare l’educazione dei figli

Capitolo VIII: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Capitolo IX: Spiritualità coniugale e familiare

È il Papa stesso che delinea l’articolazione del documento offrendo la bussola per orientarsi:

«Nello sviluppo del testo, 1) comincerò con un’apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì 2) considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. 3) Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell’insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai 4) 5) due capitoli centrali, dedicati all’amore. In seguito 6) metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò 7) un capitolo all’educazione dei figli. Quindi 8) mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine 9) tratterò brevi linee di spiritualità familiare»¹⁴.

Un nuovo linguaggio: la sinfonia delle differenti note che costituiscono la Chiesa

Si percepisce nel testo un linguaggio nuovo che raccoglie la freschezza e le differenti sensibilità della Chiesa Universale: dalla Corea alla Spagna, dalla Colombia al Kenya, dall’Argentina all’Italia (al n. 207 vengono citati gli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia della CEI). Oltre alla Parola e ai testi del Magistero, vengono riportati al n.118 brani di Martin Luther King, al n. 129 un episodio del film Il pranzo di Babette, al n. 284 viene citato Erich Fromm, al n. 320 Dietrich Bonhoeffer, al n. 322 Gabriel Marcel.

¹¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 14.

¹² Cfr. PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 5, 8 aprile 2016.

¹³ Cfr. PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 7, 8 aprile 2016.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 6, 8 aprile 2016.

Particolarmente bella è la lectio in chiave familiare sull'Inno alla Carità di 1 Cor 13, dal n.90 al n. 119. È come un tracciato dell'«amore artigianale» che Papa Francesco ha descritto ai fidanzati, come piccolo itinerario quotidiano¹⁵. Soprattutto però significa, nella consapevolezza di ciò che sottolineava Benedetto XVI, spalancare loro l'orizzonte di felicità e il compimento della propria vita nell'amore sponsale, con tutte le sue espressioni ed i suoi significati.

«L'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono».¹⁶

È chiaro che in questa luce «Il matrimonio cristiano va proposto come un invito alla felicità».¹⁷

Ecco allora che educare, la quarta via di Firenze, implica curare la formazione integrale all'umano, illuminando la promessa del matrimonio cristiano.

Siamo infatti convinti che la «colonizzazione ideologica del gender», come la chiama Papa Francesco, sia un'opportunità per riflettere su le radici sponsali della persona umana. L'ideologia crollerà, come tutte le altre, ma ci sta mostrando che quando parliamo della differenza sessuale ancora balbettiamo e abbiamo un'enorme necessità di formazione su ciò che è la persona umana, come viene sottolineato dal Santo Padre.

«La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più»¹⁸.

Insomma, «il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito»¹⁹: questa è una bella verità che è ancora tutta da scoprire in pienezza, per annunciarla alle giovani generazioni.

La questione è che occorre spalancare la bellezza di questa avventura, con la consapevolezza di quello che viene descritto al n.40 della Relatio Synodi dell'ottobre 2015, dove si riconoscono «tre tappe fondamentali nel progetto di Dio»²⁰.

Nelle parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, con il suo insegnamento sul matrimonio e la famiglia, possiamo riconoscere tre tappe fondamentali nel progetto di Dio. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cf. Gn 1,27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cf. Gn 1,28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2,24).

¹⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 16, 8 aprile 2016 – Cfr. PAPA FRANCESCO, Incontro con i fidanzati che si preparano al matrimonio, 14 febbraio 2014.

¹⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Deus Caritas Est, 25 dicembre 2005.

¹⁷ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.33) della diocesi di Napoli.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, mercoledì 15 aprile 2015.

¹⁹ PAPA FRANCESCO, Incontro con i fidanzati, 14 febbraio 2014.

²⁰ SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», Relatio Synodi, Città del Vaticano 25 ottobre 2015, 40.

Va considerato però che, in alcune zone, «una eccessiva idealizzazione ha portato molti sposi cristiani a nascondere le proprie difficoltà di relazione, anzitutto a sé stessi e agli altri della comunità»²¹.

Questo bellissimo disegno di Dio ha infatti incontrato la fragilità dell'uomo, direi quasi che l'ha sposata integralmente, impastandosi con il fango della creaturalità. È decisivo allora comprendere bene la seconda tappa del matrimonio nel progetto di Dio.

Questa unione, poi, ferita dal peccato, nella forma storica del matrimonio all'interno della tradizione di Israele ha conosciuto diverse oscillazioni: fra la monogamia e la poligamia, fra la stabilità e il divorzio, fra la reciprocità e la subordinazione della donna all'uomo. La concessione di Mosè circa la possibilità del ripudio (cf. Dt 24,1ss), che persisteva al tempo di Gesù, si comprende all'interno di questo quadro.

Ma Dio non lascia l'umanità da sola e nell'incarnazione guarisce ciò che il peccato ha infranto, fino alle vertigini dell'Esultet di ogni veglia pasquale in cui di anno in anno la Chiesa canta il «Felix culpa!».

Infine, la riconciliazione del mondo caduto, con l'avvento del Salvatore, non solo reintegra il progetto divino originario, ma conduce la storia del Popolo di Dio verso un nuovo compimento. L'indissolubilità del matrimonio (cf. Mc 10,2-9), non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio²².

Occorre quindi farsi portatori di un nuovo annuncio del Vangelo del matrimonio, capace di offrire una speranza affidabile alle nuove generazioni. È evidente che la Grazia del sacramento nuziale è un tesoro che per alcuni resta uno scrigno chiuso, come fosse in una cassaforte di cui si è dimenticata la combinazione.

Il cambio di volto della comunità cristiana: con il pieno profumo di famiglia

L'ossatura del testo è costituita dalla Relatio Synodi che i Padri Sinodali hanno consegnato al Santo Padre nel Sinodo del 2015.

È un linguaggio all'insegna della concretezza e denso di sensibilità pastorale, che esce dai soliti schemi e chiede un cambio di volto dell'intera comunità cristiana e un aiuto da famiglia a famiglia, come ad esempio quando ci si riferisce a chi, dopo il matrimonio, si allontana dalla comunità.

«È vero che molte coppie di sposi spariscono dalla comunità cristiana dopo il matrimonio, ma tante volte sprechiamo alcune occasioni in cui tornano a farsi presenti, dove potremmo riproporre loro in modo attraente l'ideale del matrimonio cristiano e avvicinarli a spazi di accompagnamento: mi riferisco, per esempio, al Battesimo di un figlio, alla prima Comunione, o quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico.

È chiaro che «per le coppie che presentano i figli al Battesimo e convivono. Il percorso, a loro dedicato, dovrebbe far scoprire la bellezza del sacramento del matrimonio»²³.

Quasi tutti i coniugi riappaiono in queste occasioni, che potrebbero essere meglio valorizzate. Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine,

²¹ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Modena-Nonantola.

²² SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo", Relatio Synodi, Città del Vaticano 25 ottobre 2015, 40.

²³ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.33) della diocesi di Roma.

che offrono l'occasione di sviluppare un dialogo pastorale sulla situazione della famiglia. Può anche essere utile affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita.

Con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites. Oggi la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono»²⁴.

Accompagnare, discernere e integrare l'amore fragile

Un nuovo sguardo, più intriso di Vangelo, nei confronti delle nuove povertà, diviene fondamentale in Amoris Laetitia.

Per il diacono infatti «il servizio ai poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare»²⁵.

L'atteggiamento verso le fragilità dell'amore è privo di sentenze di condanna e assume come orizzonte la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in Familiaris Consortio al n.34.

Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è»²⁶, senza cadere in condanne sterili.

È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato, a seconda del periodo che ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. "Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1).

In questo senso l'amore familiare diviene il paradigma con cui rinnovare la società. Diventa allora chiaro che trasfigurare, la quinta via di Firenze, significa prendere il quotidiano ed elevarlo verso il divino.

Papa Francesco ha una fiducia profonda nell'efficacia della Grazia sacramentale del matrimonio, che può sgorgare nel cuore di ogni figlio o figlia di Dio e portare in quelle giare il vino nuovo del suo amore: il vino nuovo offre occhi nuovi.

Questo nuovo sguardo sarà fondamentale per l'approccio con chi è ferito dalla vita o chi è in cerca di risposte.

«La presenza di sposi con esperienza è determinante o, comunque, di persone adulte nella fede, che sappiano parlare al cuore delle nuove generazioni, perché essi stessi hanno gustato il vino nuovo»²⁷.

Come afferma Papa Francesco, « Il vino è necessario per la festa. Trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate "per la purificazione rituale dei Giudei" (v. 6), Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia. Come dice altrove lo stesso

²⁴ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 230, 8 aprile 2016.

²⁵ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica – Congregazione per il clero, Direttorio per la vita e il ministero dei diaconi permanenti n.73, 22 febbraio 1998.

²⁶ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.

²⁷ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.33) della diocesi di Oppido - Palmi.

Giovanni: "La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (1,17)»²⁸.

Occorre però assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: ""Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27).

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia: "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,33-34).

È però anche l'atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è "ciechi e guide di ciechi" (Mt 15,14).

«È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e associazioni) si faccia carico di istituire una banca dell'ascolto ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati»²⁹.

Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio.

«La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia».³⁰

Il discernimento pastorale: una luce per la libertà della coscienza

Nei riguardi di chi ha fallito il matrimonio e ha contratto un nuovo vincolo, per il discernimento pastorale, nel distinguere i vari casi che si presentano, sarà preziosa l'opera dei pastori che in un dialogo filiale favoriranno l'apertura delle anime, offrendo indicazioni solo dopo aver letto le pieghe più nascoste di quella particolare situazione. « Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere»³¹.

Il discernimento non è casistica in senso relativizzante; al contrario, richiede una più attenta preparazione sia nei preti che negli operatori pastorali. Come aiutare a rileggere le ferite come ferite di luce?

L'Amoris Laetitia porta a compimento le aperture innescate da Familiaris Consortio. È necessario sgombrare il campo dai "dissacratori della ricerca": la teologia non può ignorare l'apporto delle scienze umane, illuminate da un'adeguata antropologia cristiana. «I contributi preziosi della

²⁸ PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, 8 giugno 2016.

²⁹ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) diocesi di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo.

³⁰ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 310, 8 aprile 2016. – Udienza Generale, 12 aprile 2015.

³¹ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 300, 8 aprile 2016.

psicologia e delle scienze dell'educazione mostrano che occorre un processo graduale nell'acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione³². Oggi viviamo all'interno della Chiesa il limite degli integralisti da una parte e dei relativisti dall'altra. C'è poi un neo-illuminismo che propone facili ricette come soluzioni, senza un adeguato ascolto previo.

È determinante però la consapevolezza, come si diceva, che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»³³. Il discernimento lo puoi fare se conosci bene il tesoro che ti porti dentro, le tue stesse ferite e guarigioni, ma anche il soggetto che hai dinanzi. Così si può attuare la gradualità: il vero «caso per caso» prevede l'incarnazione. Come favorire questo atteggiamento che apra la strada alla piena libertà di coscienza come frutto di un'autentica relazione educativa?

I criteri del discernimento per i divorziati con nuova unione³⁴

I sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo, fatti propri da papa Francesco (cf. AL n. 300) sono chiari.

1) «Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e pentimento: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera.

2) «Chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci s'interroga sulla responsabilità genitoriale, per meglio comprendere in quale modo si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi.

3) «Se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare la reversibilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la frattura ormai si è giunti a una situazione senza di ritorno, e per quali ragioni.

4) «Come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli.

5) «Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo.

6) «Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: se i fidanzati che si preparano alle nozze ricevono da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Questo itinerario permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale. Per avanzare in un sapiente discernimento, l'esortazione invita i pastori a considerare i diversi aspetti che determinano le situazioni più complesse, per giungere a una valutazione morale che tenga conto dei differenti gradi di responsabilità.

³² PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 273, 8 aprile 2016.

³³ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 37, 8 aprile 2016.

³⁴ Per questo paragrafo faccio riferimento all'articolo "Prendersi cura – La discussione sinodale e i suoi risvolti pastorali", *Il Regno – attualità* 6/2016, di Don Maurizio Gronchi.

Soprattutto è fondamentale «aiutare la persona separata ad uscire „dalla prigione“ che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l’allontanamento dall’abitazione propria, per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia nella vita»³⁵.

Qui sta anche tutto il nuovo impegno della Chiesa che esce dal Sinodo nel rinnovare i percorsi per la dichiarazione di nullità del matrimonio.

Siamo pienamente consapevoli che l’iter per la dichiarazione di nullità matrimoniale, che cioè sancisce che il matrimonio per importanti motivi non può essere considerato valido e quindi non c’è mai stato, è un percorso molto faticoso per rientrare nelle pieghe della propria storia. Ecco perché non può essere affrontato da soli, ma occorre sentirsi sulle ginocchia della Chiesa, una Chiesa che vuole rivestirsi con l’abito della misericordia.

Il primo passo che i Vescovi sono chiamati a compiere è quello della creazione di un servizio d’informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà accogliere le persone in vista dell’indagine preliminare al processo matrimoniale ³⁶.

Questo chiede un modo nuovo di accompagnare come Chiesa chi ha fallito nel matrimonio.

***Amoris Laetitia* : chiamati alla gioia dell’amore familiare**

Un’ultima parola sul titolo dell’Esortazione: *Amoris Laetitia*. È l’uscita da un cristianesimo di sagrestia che risplende delle piccole gioie familiari.

«Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell’alzarsi all’alba. Sono gesti familiari. È la benedizione prima di dormire e l’abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L’amore si esprime in piccole cose, nell’attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa» ³⁷.

Soprattutto, in questo splendido testo, c’è l’idea della fedeltà al vincolo coniugale non tanto come un contenuto morale, anche se certamente lo è. Piuttosto c’è la consapevolezza che *“da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità”*³⁸. D’altra parte l’esperienza della comunione sponsale deve avere come grembo di sostegno il cuore della comunità cristiana, dove questa esperienza si fa carne. È bella una comunità dove si vive la «cultura dell’incontro» e si svela «il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!» ³⁹.

C’è ancora troppa solitudine alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell’attraversare le crisi. La piccola chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa. Questo è il compito affidato a tutti noi e questa è la «casa comune» da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia del diacono è «fabbrica di speranza»⁴⁰.

³⁵ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

³⁶ TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA , Sussidio Applicativo del Motu Proprio pr. Mitis Iudex Dominus Iesus, gennaio 2016.

³⁷ PAPA FRANCESCO, Santa Messa conclusiva dell’VIII Incontro Mondiale delle famiglie, Omelia, Philadelphia, domenica 27 settembre 2015.

³⁸ BEATO PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 25 luglio 1968, 9.

³⁹ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 65, 8 aprile 2016. – Udienza Generale, 12 aprile 2015.

⁴⁰ PAPA FRANCESCO, Veglia di preghiera dell’VIII Incontro Mondiale delle famiglie, omelia, Philadelphia, 26 Sett. 2015.

L’esortazione del vescovo Mogavero nella messa domenicale

La celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Mazara del Vallo, mons. Domenico Mogavero, ha chiuso la prima edizione del Convegno dei diaconi di Sicilia, organizzato dal Centro regionale per la formazione permanente del clero “Madre del Buon Pastore”.

La giornata conclusiva è stata vissuta come celebrazione, ormai annuale, del FIR, Festa insieme regionale che riunisce i diaconi e le loro spose.

In Cattedrale, il vescovo mons. Mogavero ha esortato i diaconi alla costanza e alla coerenza. Li ha invitati a guardare alla semplicità e, allo stesso tempo, alla grandezza del loro impegno. E, in questo esortarli, ha collegato il loro ministero alla Parola di Dio proclamata nel Vangelo del giorno. “Gesù va verso Gerusalemme ed ha fretta – ha detto – vuole dimostrare al Padre il suo amore nel sacrificio. Parla ai discepoli, ma anche a tutti quanti lo seguono. E parla anche a noi riuniti qui oggi. Quando dice che la messe è molta e gli operai pochi, il Signore non presenta una questione di numeri, perché non sono i numeri a risolvere i nostri problemi e le nostre difficoltà: è sempre Lui che opera e noi siamo ‘solo’ ministri”. Proseguendo nell’omelia, mons. Domenico Mogavero ha ricordato alcune di queste difficoltà, già citate da Gesù. “Dire che manda gli apostoli come agnelli in mezzo ai lupi, significa che abbiamo una buona probabilità di essere sbranati, per cui non ci turbi se calano consenso, rispetto, attenzione. Andare come agnelli in mezzo ai lupi e andare disarmati: niente bisaccia e niente tempo da perdere in chiacchiere. Nulla occorre – ha aggiunto il vescovo di Mazara del Vallo -, tutto verrà da sé. E nulla sarà dato in cambio: voi lasciate la pace del Signore e lasciatevi accogliere. E dove vi accoglieranno fate quello che dovete, ma sappiate che non tutti vi accoglieranno. E di fronte al rifiuto non c’è rivalsa, semplicemente non abbiamo da condividere neanche la polvere delle nostre scarpe. Se noi predichiamo il Vangelo, in questo e in null’altro gioiremo, ci rallegreremo, perché è Dio stesso la nostra ricompensa”. [01]